

Il Pontefice nel discorso diffuso anche in arabo non nomina neanche la sua lezione di Ratisbona

Ha sottolineato la continuità con Giovanni Paolo II e ha chiesto reciprocità alle autorità islamiche

# Il Papa all'Islam: «Il dialogo è il futuro»

A Castel Gandolfo positivo incontro con gli ambasciatori e i leader musulmani: «Importante la libertà religiosa». Critiche dalle tv arabe: non ha ancora chiesto scusa

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

**GUARDARE AVANTI.** Rafforzare i ponti tra cristianità e Islam. Lasciarsi alle spalle le polemiche per riavviare un dialogo «autentico», «sincero e rispettoso», «fondato su una conoscenza reciproca sempre più autentica che riconosce i valori religiosi comuni e,

con lealtà, prende atto e rispetta le differenze». È questa la carta giocata ieri da Benedetto XVI all'incontro con i rappresentanti dell'Islam ricevuti in udienza a Castel Gandolfo, nella sala degli Svizzeri del palazzo apostolico. Il Papa rilancia la via del dialogo tra le fedi, «necessario per affrontare assieme la sfida del relativismo». E pone anche i suoi punti fermi. Chiede un impegno comune per ripudiare ogni forma di violenza, per difendere la libertà religiosa e la reciprocità. Non c'è futuro di pace senza il dialogo tra cristiani e islamici.

Inizia con qualche minuto di ritardo l'udienza fissata per le 11,45. Il clima è cordiale. Da un lato i 22 ambasciatori e diplomatici dei paesi a maggioranza musulmana accreditati presso la Santa Sede. All'appello manca il rappresentante del Sudan. Dall'altro lato i 16 rappresentanti dell'Islam in Italia, componenti della Consulta islamica presso il ministero degli Interni con loro anche i rappresentanti della grande moschea di Roma. È il cardinale Paul Poupard a introdurre l'incontro.

Resterà deluso che si aspettava delle scuse. Nel suo discorso che sarà diffuso anche in arabo, Papa Ratzinger non nomina la sua lezione di Ratisbona. Si limita a un cenno. «Ben note sono le circostanze che hanno motivato questo nostro appuntamento», afferma. E va subito al nodo. Ribadisce «tutta la sua stima e il suo profondo rispetto verso i credenti musulmani». Il suo è un messaggio rassicurante. Resta sempre attuale la lezione del Concilio Vaticano II e della Nostra Aetate che «per la Chiesa Cattolica costituisce la Magna Charta del dialogo islamico-cristiano». Con il suo pontificato vuole lanciare «ponti di amicizia» con i fedeli di tutte le religioni, ma in particolare «tra musulmani e cristiani». Ricorda il suo discorso pronunciato a Colonia lo scorso anno quando ha affermato che «il dialogo non può ridursi a una scelta del momento», ma «di una necessità vitale, da cui dipende in gran parte il nostro futuro». Un alleato importante per Ratzinger. «In un mondo segnato dal relativismo, e che troppo spesso esclude la trascendenza dall'universalità della ragione, abbiamo assolutamente bisogno d'un dialogo autentico tra le religioni e tra le culture, un dialogo in grado di aiutarci a superare insieme tutte le tensioni in uno spirito di proficua intesa».

Benedetto XVI richiama più volte la lezione del suo predecessore, Papa Wojtyła, e assicura che intende procedere in «assoluta continuità». «Il dialogo interreligioso e interculturale costituisce una necessità per costruire insieme il mondo di pace e di fraternità ardentemente auspicato da tutti gli uomini di buona volontà». La via è quella del lavoro comune di cristiani e musulmani, nella fedeltà agli insegnamenti delle loro rispettive tradizioni religiose, «per evitare ogni forma di intolleranza ed opporsi ad ogni manifestazione di violenza». È un compito cui devono puntare le autorità religiose e politiche. E pone un'altra condizione papa Ratzinger: quella della reciprocità. È la

stessa indicata da Giovanni Paolo II nel suo memorabile discorso ai giovani a Casablanca, in Marocco: «Il rispetto e il dialogo richiedono la reciprocità in tutti i campi, soprattutto per quanto concerne le libertà fondamentali e più particolarmente la libertà religiosa. Essi favoriscono la pace e l'intesa tra i popoli». Vi sono sfide cui far fronte in-

sieme, insiste il pontefice, «specialmente la difesa e la promozione della dignità dell'essere umano». Un discorso accolto con soddisfazione dai suoi interlocutori musulmani. Plaudono i rappresentanti dell'Islam italiano. Commenti positivi giungono anche dai diplomatici dei paesi islamici invitati. «Il discorso del Papa è un incorag-

giamento al dialogo e ci auguriamo che il suo effetto sia positivo per entrambe le parti», commenta l'ambasciatore indonesiano presso la Santa Sede, Prayto Bambang. «Ora lasciamo ciò che è successo alle spalle e costruiamo ponti» afferma il collega iracheno, Albert Edward. Critiche a Ratzinger arrivano, invece, da al Azhar, la princi-

pale autorità del mondo sunnita e dalle emittenti arabe. «Tutto quello che ha detto non sono le scuse chiare che al Azhar ha chiesto - osserva il portavoce Osama Hassan - È solo un modo di aggirare le dichiarazioni (precedenti) per placare la rabbia». «Non c'è niente di nuovo nelle parole del Papa e restiamo sulla nostra posizione di ri-

chiesta di scuse», commenta Mohammed Salim Al Awwa, segretario generale dell'Unione Mondiale degli Ulema. Stessi toni usati dalle emittenti Al Jazeera e Al Arabiya che hanno trasmesso in diretta l'udienza papale. Per loro il Papa non ha ancora chiesto scusa per le parole pronunciate a Ratisbona.



Benedetto XVI con gli ambasciatori dei Paesi islamici al termine dell'incontro di Castel Gandolfo. Foto di Reuters/Osservatore Romano

**LE INTERVISTE** La giornalista marocchina: «L'ho ascoltato, ha voluto voltare pagina»

## «Parole importanti per l'Islam moderato»



di Umberto De Giovannangeli

«Quello del Papa è stato un discorso importante. Benedetto XVI ha inteso voltare pagina e proseguire sulla strada del dialogo interreligioso. E l'importanza del suo discorso sta anche nel fatto che riconosce l'esistenza di un Islam moderato, impegnato nel dialogo, che non teme ma anzi ricerca il confronto». A sostenerlo è Souad Sbai, giornalista, presidente dell'Associazione Donne marocchine in Italia, tra i partecipanti all'incontro di Castel Gandolfo, in qualità di esponente della Consulta islamica italiana.

**Qual è la sua valutazione del discorso pronunciato da Benedetto XVI nel suo incontro con ambasciatori ed esponenti del mondo islamico?**

«Quello del Papa è stato un discorso importante, impegnativo,

per i suoi contenuti, per i toni ed anche per le prospettive che intendeva aprire. Il Papa ha inteso voltare pagina e rilanciare il dialogo interreligioso. Importante è stato anche aver investito l'unico centro islamico in Italia, quello di Roma. Significa che la Santa Sede vede nel Centro islamico di Roma un punto di riferimento, cosa che per noi è da anni. Parole come futuro comune, rispetto, speranza, stima verso i credenti, sono la base per un confronto fecondo tra culture, religioni, identità diverse ma non per questo ostili. Nel discorso del Papa ho registrato un rispetto per le differenze che ritengo davvero di grande importanza. E poi c'è un'altra cosa che mi ha profondamente colpito nel suo discorso, come marocchina...».

**Lei è esponente di un Islam «moderato», dialogante...**

«Il discorso del Papa ci aiuta moltissimo, perché riconosce l'esistenza di questo Islam orgoglioso di sé e aperto al confronto. Un Islam che non si arrende alla «Guerra di civiltà» e ai suoi propagatori».

**A cosa si riferisce?**

Il reporter di origine pachistana: «Ho proposto riunioni periodiche»

## «Un riconoscimento alla Consulta islamica»



/ Roma

«L'incontro di Castel Gandolfo è stato molto positivo perché non voleva essere solo una "fine", quella delle polemiche suscitate dal discorso di Ratisbona, ma soprattutto un "nuovo inizio" per il dialogo interreligioso». Il giudizio è di Ejaz Ahmad, giornalista, italiano di origine pachistana, membro della Consulta islamica in Italia, presente all'udienza pontificia. «Il Papa - sottolinea Ahmad - può contribuire a rafforzare la voce, anche qui in Italia, di noi musulmani moderati, laici, aiutandoci a svolgere un ruolo di "ponte" tra le due religioni».

**Come valuta l'incontro voluto da Benedetto XVI con diplomatici ed esponenti del mondo musulmano?**

«L'incontro è stato molto positivo. La cosa per me più importan-

te che è questo incontro è l'inizio di un percorso di dialogo che si svilupperà nel futuro. Non si è trattato di un fatto episodico, dettato dalla necessità di porre fine alle polemiche seguite al discorso pronunciato da Benedetto XVI a Ratisbona. Il dialogo è stato il filo conduttore del suo discorso. Un dialogo fondato sul rispetto e sulla sottolineatura di ciò che ci unisce rispetto a ciò che può dividerci. Insisto su questo punto: il nostro incontro non era solo funzionale a porre fine alla tensione di queste settimane, ma a costruire qualcosa insieme».

**Cosa costruire insieme?**

«Un dialogo aperto, fondato non solo sul rispetto reciproco ma anche su una reciproca conoscenza. Un dialogo da portare avanti con riunioni periodiche:

una proposta che io ho avanzato e che è stata accolta positivamente dai cardinali impegnati nel dialogo interreligioso. Vorrei aggiungere che l'incontro di oggi (ieri, ndr.) è stato importante anche perché per la prima volta è stato riconosciuto il nostro ruolo come Consulta islamica; un riconoscimento tanto più importante perché viene da una figura così autorevole e rappresentativa come il Papa ed anche perché avviene dopo pesanti e ingiuste critiche lanciate da personalità famose nell'Islam italiana alla Consulta».

**Qual è il valore di fondo che lei ritiene più fecondo nel discorso del Papa per il rilancio del dialogo interreligioso.**

«Il riconoscimento della pluralità dell'Islam evidenziato da Benedetto XVI. L'aver inteso l'importanza del fatto che quella islamica è una religione "orizzontale" e come tale plurale, non gerarchizzata. Ora è importante che parole come fratellanza, rispetto, dialogo siano riempite di contenuti. È l'impegno che dobbiamo portare avanti insieme, cristiani e musulmani». **u.d.g.**

## Milingo sfida Ratzinger e ordina vescovi quattro sacerdoti sposati

L'arcivescovo africano che rinnegò le nozze con Maria Sung, torna ai gesti clamorosi. Il Vaticano prende tempo ma il religioso rischia la scomunica

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

Rischia grosso monsignor Emanuel Milingo, l'arcivescovo africano originario dello Zambia che domenica a New York ha ordinato «vescovi» quattro sacerdoti sposati. Un atto di rottura, forse calcolato, con la Santa Sede dopo la sua fuga da Zagarolo di questa estate. I quattro preti ordinati vescovi da Milingo appartengono al movimento «Married Priests Now» fondato negli Stati Uniti nel luglio del 2006 dallo stesso arcivescovo.

Ad essere ordinati sono stati il Reverendo George Augustus Stallings Jr., di Washington, Peter Paul Brennan, di New York, Patrick Trujillo, di Newark, N.J., e Joseph Gouthro, di Las Vegas. Tutti preti sposati e statunitensi che rivendicano di appartenere al «Sinodo delle

Antiche chiese cattoliche», un'organizzazione che non risponde al Vaticano. La diocesi di Washington, dove è avvenuta la cerimonia nella chiesa di Capitol Hill, ha reso noto di non riconoscere le ordinazioni di Milingo.

Ora potrebbe scattare la sospensione canonica o qualcosa di più nei confronti del prelo ribelle se è questa la sua risposta all'«ammonezione canonica» inviata lo scorso 8 settembre dal prefetto della Congregazione dei Vescovi, il cardinale Giovanni Battista Re con la quale lo si invitava a scrivere, entro il 15 ottobre 2006, una lettera di «pentimento» al Papa.

Certo è che l'ortodossia canonica sta stretta all'arcivescovo emerito di Lusaka, esorcista e

guaritore, espressione di una spiritualità africana difficilmente contenibile negli schemi tradizionali. Nel 2001 vi è stato lo strappo più clamoroso: il «matrimonio» con l'agopunturista coreana Maria Sung, seguace della setta del reverendo Sun Myung Moon. Una clamorosa rottura con la «regola» del celibato. Poi, Milingo ritorna alla Chiesa di Roma. Si pente, rinnega il matrimonio con la signora Sung e chiede personalmente scusa a Papa Giovanni Paolo II.

È seguito un lungo periodo di ritiro spirituale e, infine, la «volontaria» permanenza a Zagarolo. Poi il ripensamento. Nel mese di luglio Milingo fa perdere le sue tracce. Si farà sentire da New York. È alla testa del movimento internazionale dei preti sposati, fonda il «Married Priests Now» che

dal 17 al 19 settembre si riunisce in convocazione mondiale sempre a New York. L'ordinazione dei quattro vescovi di domenica scorsa è il nuovo passo.

«Libertà di matrimonio per i preti, subito!» è la parola d'ordine fatta sua da Milingo che invita il Vaticano a «raccolgere tra le proprie braccia quei circa 150mila sacerdoti che hanno deciso di sposarsi».

Ufficialmente la Santa Sede non prende posizione sulle quattro ordinazioni. «Non sono ancora arrivate informazioni precise su quanto è avvenuto», ha spiegato il direttore della Sala Stampa, padre Federico Lombardi. «Al momento - ha detto - non ci sono ancora elementi per una presa di posizione». Per ora. Il passo prevedibile è proprio quello della scomunica per l'arcivescovo ribelle.

**mediacoop**  
Legacoop - Associazione  
Cooperative Editoriali e di Comunicazione

**media non profit**  
Tavolo di coordinamento nazionale



**Informazione: pluralismo a rischio, rafforzare il sostegno pubblico**

L'attuazione degli ordini del giorno approvati in Parlamento nella Legge Finanziaria 2007

ASSEMBLEA NAZIONALE - Roma 26 settembre 2006  
Sala Basevi - Legacoop Nazionale - via G.A. Guattani 9